



Morandi cade: ho tre costole fratturate
«Mentre lavoravo in giardino sono scivolato, ho sbattuto la schiena ho tre costole fratturate. Riposo assoluto». Così Gianni Morandi informa in prima persona, sui suoi profili social, "fans e follower".

“ Lo sfogo in pubblico

Permettetemi di reagire a queste trasformazioni
Ti chiamerò signora presidente, come la lotti

ROMA

«**ORRIBILE** ministra, abominevole sindaca»: Giorgio Napolitano usa parole forti ma non sta insultando nessuno. Se la prende, più semplicemente, con appellativi entrati nel linguaggio corrente e che decisamente non approva. È successo ieri a Villa Pamphilj durante la consegna all'ex presidente della Repubblica del Premio Francesco De Sanctis per il suo saggio "Europa, politica e passione". Napolitano si è rivolto non casualmente a Laura Boldrini, che nella lotta al sessismo nascosto fra le parole è impegnata da tempo, e si è preso una piccola libertà: «Permettetemi di reagire alla trasformazione della lingua italiana: all'orribile appellativo di ministra e quello abominevole di sindaca». Laura Boldrini, che esordì a Montecitorio chiedendo a colleghi e giornalisti d'essere chiamata "la presidente", è stata al

IL CASO
Il cambiamento di lessico è già diffuso nei media
Ma il dibattito è in corso

gioco e ha risposto sorridente con una battuta: «Ma questo è un tradimento». E Gianni Letta, che era vicino a lei, ha scherzosamente rincarato la dose: «A questo punto, riprenditi la targa». Lo scambio di battute lo ha chiuso Napolitano: «Ti chiamerò signora presidente come facevo con Nilde Iotti. Penso che alla mia età qualche licenza mi sia concessa». Alla fine la platea, divertita per il vivace

«È orribile dire sindaca e ministra»

Napolitano alfiere del buon italiano

L'ex Capo dello Stato stuzzica la Boldrini. E lei: «Tradimento»



Giorgio Napolitano, con Gianni Letta, ieri a Villa Pamphilj. A destra, Laura Boldrini

scambio di considerazioni, ha applaudito ed è finita lì.

LA QUESTIONE, tuttavia, rimane aperta, perché alcune definizioni "non sessiste" – come quelle indicate da Napolitano, e altre come assessora, avvocatessa, architetta e così via – hanno preso piede. C'è chi nega che vi sia un problema di sessismo nel linguaggio corrente e chi storce il naso di fronte a termini che non sembrano suonare troppo bene e la

discussione è in corso. I linguisti per lo più riconoscono l'esistenza di una questione di genere nell'italiano scritto e parlato e in genere accettano le innovazioni contestate da ultimo da Napolitano, per quanto siano spesso preferite soluzioni di compromesso come quella indicata da Boldrini – e non, a questo punto, dalla Boldrini – ossia la declinazione al femminile del titolo o della carica senza che questi cambi-

Oltre il sessismo

L'apertura dei linguisti e l'esempio di Cristina Kirchner che si faceva chiamare "La Presidenta"



side e così via. C'è però da fare i conti col fatto che la lingua si forgia e si trasforma nel mezzo della battaglia, ossia nel turbine del linguaggio corrente. La sindaca Raggi o la ministra Boschi sono ormai espressioni quotidiane per giornali e tv. D'altronde in Argentina Cristina Kirchner era per tutti "la presidenta"; Laura Boldrini, al momento, sembra avere ambizioni (linguisticamente parlando) più modeste.

Lorenzo Guadagnucci

LA FRUSTA

di PIER PAOLO CIUFFI

Fatti, non parole

MEGLIO di un linguista. Preciso, deciso e liberatorio. Ci voleva un fuoriclasse (ovvero un signore classe 1925) per dire quel che quasi tutti pensano. Ovvero che è ora di farla finita con le declinazioni sgangherate della lingua in nome di una – peraltro malintesa – parità di genere. Re Giorgio, che ha veneranda età e riconosciuta autorevolezza per prendersi qualche licenza, non ha paura: alcune desinenze in a producono, ai suoi occhi e alle sue orecchie, termini «orribili» e «abominevoli». Ipse dixit. Ne ha dovuti sentire, in 91 anni, di abusi contro il povero Italiano, stracchiato a fini grottescamente ideologici. E ci vede forse tutta la fuffa di un veterofemminismo deviato che spacca il capello in quattro alla terminologia e non capisce che il politicamente – e grammaticalmente – corretto sta nei fatti e non nelle parole. Speriamo che le passionarie del femminile a ogni costo (un caro prezzo anche estetico) lo ascoltino. Altrimenti sarà sempre la solita ministra. Indigesta.

Regali sotto l'albero

*Più il prezzo del quotidiano

FAVOLE DI ESOPPO € 8,50*

ELLA FITZGERALD & FRIENDS MERRY CHRISTMAS € 6,90*

DIETRO LA LASAGNA € 9,90*

QV IL GIORNO
QV il Resto del Carlino
QV LA NAZIONE

I LIBRI SONO DISPONIBILI IN EDICOLA E SU WWW.SHOP.INEDICOLA.NET

PER INFORMAZIONI TEL. 051.600.6069 (ATTIVO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, DALLE 9 ALLE 13 E DALLE 14 ALLE 19)



Una famiglia di migranti in un campo profughi in Francia AFP

ti il lavoro fatto con i Migration Compact nei Paesi africani coinvolti. Gentiloni, insieme con Merkel e Hollande, ieri mattina ha incontrato il presidente del Niger. È stato firmato un accordo di cooperazione tra Bruxelles e il Paese africano con l'obiettivo di fermare il flusso di migranti che lo attraversa. Il Consiglio ha anche

deciso di intervenire in Libia per «offrire opportunità per rimpatri volontari» ai migranti e ridurre il numero delle traversate del Mediterraneo.

Sono invece state estese di altri sei mesi le sanzioni alla Russia per il mancato rispetto degli accordi di Minsk sul cessate il fuoco in Crimea.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BRUXELLES. Lui, sempre così serio e serio, poco incline ai convenevoli di circostanza, entra per la prima volta nell'immenso palazzone di vetro-granito del Consiglio europeo e dispensa subito insoliti larghi sorrisi ad Angela Merkel ma anche al premier portoghese Antonio Costa, a François Hollande ma anche al primo ministro di Malta Joseph Muscat. Il nuovo capo del governo ovviamente è compiaciuto di esser qui al vertice dei 28 capi di governo, anche se in questi ultimi giorni Paolo Gentiloni ha dovuto fare tutto di corsa. Incarico, squadra, primo discorso da premier, fiducia. E ieri sera Consiglio europeo, un vertice non facile, con tante grane.

Gentiloni alla sua prima uscita europea, ma che prima di partire aveva chiesto a tutti i suoi ministri un impegno significa-



Il premier Gentiloni ha preso parte al Consiglio europeo EPA

tivo: preparare un dossier sulle cose da fare per i primi quattro mesi. Richiesta significativa, sia perché segnala un'ambizione a far bene, ma anche perché fissa un primo traguardo per il suo governo. Ad aprile, mese che nelle intenzioni di Matteo Renzi dovrebbe rappresenta-

re quello dello scioglimento anticipato delle Camere, per poter votare entro giugno.

Il dossier che più stava a cuore all'Italia in questo Consiglio era quello sulla revisione del Regolamento di Dublino. Sulla riforma del diritto d'asilo alla fine ha prevalso la posizione della Germania, che spingeva per una accelerazione della discussione e infatti il documento finale fa riferimento ad una decisione da prendere entro il giugno 2017. L'Italia avrebbe preferito prendere tempo, perché in questa fase in Europa prevalgono i falchi, ma il presidente del Consiglio ha preferito rimettersi alla decisione della maggioranza, anche perché

non è stata formalizzata una deadline e dunque nei prossimi mesi potrebbero riaprirsi i margini per una soluzione più aperta rispetto a quella caldeggiata dai Paesi dell'est europeo.

In compenso l'Italia ha potuto formalizzare un importante accordo col Niger per la gestione dei flussi migratori. Ha detto Gentiloni: «Un passo avanti che ritengo importante perché insieme a Francia e Germania si cerca di mettere più forza nella gestione dei flussi migratori dal Niger verso la Libia. Consideriamo che il Niger è l'anticamera dei flussi migratori verso la Libia. Quindi, nel contesto di una politica che deve fare molti passi avanti, adesso insieme a François Hollande e Angela Merkel e con il presidente nigerino Issoufou ne facciamo uno piccolo ma significativo».

DE MISTURA: IN 50 MILA ANCORA PRIGIONIERI NEI QUARTIERI EST

«Ad Aleppo subito stop alle ostilità» Nessuna misura anti-Putin per la Siria

dall'inviato

BRUXELLES. per il secondo vertice consecutivo, il convitato di pietra a Bruxelles è ancora lui. Vladimir Putin. Già a ottobre la discussione sulla Russia aveva tenuto i 28 leader al tavolo del Consiglio europeo fino alle due di notte. Da un lato c'erano i Paesi (Gran Bretagna in testa) che spingevano, evocando l'ipotesi di sanzioni verso Mosca per i raid su Aleppo. Alla fine, complice un quasi inedito «gioco di squadra» tra Matteo Renzi e Federica Mogherini, l'asse italiano era riuscito a far sparire la parola «misure restrittive» dal testo finale delle conclusioni. Due mesi dopo la cronaca ha riportato la Siria tra i titoli principali, nonostante questa volta la tregua abbia retto: ieri mattina è infatti iniziata l'evacuazione dei combattenti e dei civili da Aleppo. Ma l'Europa non poteva e non voleva stare a guardare, anche perché l'inviato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan De Mistura, ha annunciato che «ci sono ancora 50 mila persone bloccate ad Aleppo». Così nel documento finale si legge: le ostilità devono cessare subito. Comunque l'intesa fra Turchia e Russia, nonostante i malumori di Damasco e Teheran, ha messo fine a una battaglia durata quattro anni e



Per l'evacuazione dei civili da Aleppo est sono stati usati 35 bus

mezzo, che ha fatto migliaia di morti. Alle otto una prima colonna di 20 pullman e 13 ambulanze è uscita dal quartiere di Al-Amiriyah in direzione di Ramusseh, sulla tangenziale che collega la città alle strade principali. Ribelli e civili, per primi i feriti, si sono diretti verso Idlib, la roccaforte dell'opposizione al regime di Assad. Un secondo convoglio di 15 pullman è partito nel pomeriggio. In tutto sono 5 mila i combattenti destinati a lasciare la città, assieme a 10 mila civili. Ad Aleppo «viene fatta la storia», ha commentato il raiss. Di certo questa vittoria segna una svolta nella guerra. Ora i ribelli controllano solo il 15 per cento del territorio siriano e fra 10

giorni a Mosca, Russia, Iran e Turchia proveranno a ridisegnare gli assetti della Siria e forse del Medio Oriente. Da Bruxelles si è intensificato il pressing per richiedere i corridoi umanitari: i Ventotto hanno fatto loro la dichiarazione franco-tedesca dei giorni scorsi. Ma senza ventilare «misure restrittive» nei confronti degli alleati di Assad, dunque la Russia. L'Italia, spalleggiata da Paesi come Ungheria, Slovacchia, Austria, Grecia, Cipro e Bulgaria, resta contraria a questa ipotesi. E anche gli Stati solitamente più «duri», come i Baltici, la Polonia, la Gran Bretagna e la Svezia, questa volta non hanno insistito più di tanto. I leader, su impulso del duo Hollan-

de-Merkel, hanno dunque preferito concentrarsi sul piano umanitario, stando ben attenti a evitare attacchi frontali alla Russia. Il presidente francese, entrando nella sede del Consiglio, si è solo concesso un passaggio in cui ammette che «la Russia prende degli impegni che non mantiene». In parallelo, ma stando ben attenti a tenere le due cose separate, i Ventotto hanno prorogato di sei mesi le sanzioni a Mosca per il mancato rispetto degli accordi di Minsk. Il capitolo relativo all'annessione della Crimea non va però confuso con la situazione in Siria. L'estensione delle sanzioni - in scadenza il 31 gennaio - era data per scontata da tutti, visto che non sono stati fatti progressi nel (non)rispetto degli accordi di Minsk. L'Italia aveva chiesto un passaggio «politico» al Consiglio proprio per evitare di dare il senso di un rinnovo «automatico» e così è stato. Alcuni Paesi, come la Polonia, hanno proposto un prolungamento di dodici mesi. Emendamento respinto. Del resto è bastata la decisione «minima» per scatenare reazioni da Mosca. Per il vice-ministro degli Esteri Alexei Meshkov la proroga «non permetterà di aggiustare la situazione anormale che si è creata nelle relazioni tra Russia e Ue».

MA. BRE.

CLIMA TEMPERATO
Il premier è trovato di nuovo al giudizio della magistratura verso Renzi